

IL NUOVO GOVERNO

ROMA. A Romano Prodi l'idea di dare il ministero dei lavori pubblici ad Antonio Di Pietro l'aveva data sua nipote Silvia, giovane ingegnere. Era molto preoccupata della situazione di crisi della sua professione così ha detto allo zio: «Perché non metteste in questo settore Antonio Di Pietro? Il leader dell'Ulivo ci ha pensato e ci ha riflettuto...»

Romano Prodi stava incontrando i sindacati venerdì quando è arrivata la notizia. Entro la serata Di Pietro avrebbe inviato via fax una lettera accettando di guidare il ministero dei Lavori pubblici. Il Professore sapeva bene che l'ex magistrato era d'accordo con la sua proposta, ma si è sentito lo stesso sollevato. Ha atteso il fax e ha subito telefonato a Walter Veltroni. L'operazione era conclusa. Mesi di incontri, alcuni ufficiali, altri no, e di reciproche assicurazioni consultazioni e rassicurazioni erano finalmente giunti al termine.

Perché Di Pietro?

In realtà l'accordo fra il futuro premier e l'ex magistrato era stato raggiunto quattro giorni prima. Prodi, d'accordo con il suo numero due, aveva detto al Tonino nazionale che per lui sarebbe stato adatto il ruolo di ministro dei Lavori Pubblici. Di Pietro non se l'aspettava. Non aveva pensato a questo tipo di incarico. Ma Prodi in molti colloqui telefonici e in due incontri gli ha illustrato bene il problema. Lui, il giudice che aveva scoperto gli scandali di Tangentopoli era la persona più adatta a rimettere in moto, questa volta nella più assoluta trasparenza, il complesso meccanismo dei lavori pubblici. Si trattava di far funzionare un ministero in crisi, di applicare la nuova legge sugli appalti, di controllare e rilanciare investimenti importanti, indirizzarli in gran parte al recupero dei centri urbani e dei litorali. E infine, «cosa non meno importante» di dare un contributo al rilancio dell'occupazione. Insomma se con Tangentopoli si era dato un colpo al mondo del malaffare, alla corruzione nel rapporto fra affari e politica, si poteva aprire una nuova fase, una fase costruttiva. E sarebbe stato molto importante che a guidare la nuova fase fosse proprio lui, il giudice di Tangentopoli.

Di Pietro ci ha pensato e poi ha accettato. Perché si sono attesi tre giorni? Perché nel frattempo si è chiarito un altro problema sollevato - questo - dal segretario del Pds, Massimo D'Alema, infatti, mentre andavano avanti colloqui e incontri fra il leader dell'Ulivo e l'ex magi-



Antonio Di Pietro e Romano Prodi



Brambatti/Ansa

Di Pietro sarà ministro Ha accettato da Prodi i Lavori pubblici

Di Pietro sarà il ministro dei Lavori pubblici nel governo di centro-sinistra. Romano Prodi ha ieri annunciato che l'ex magistrato ha accettato la sua proposta. «Non c'è stata nessuna contrattazione - ha detto il futuro premier - solo una discussione sui problemi del paese». «È la proposta più coerente - ha aggiunto - con le grandi potenzialità che ha Di Pietro e con la sua storia». E ancora: «Nessuna perplessità nell'Ulivo. La proposta e la trattativa le ho fatte io».

nata la proposta che ho fatto a Di Pietro e lui si è mostrato subito interessato.

Il leader dell'Ulivo ha smentito che nella coalizione la sua proposta abbia suscitato problemi o obiezioni. No - ha detto - non c'erano perplessità. «La trattativa l'ho fatta io», il rapporto l'ho avuto io. Non potevano esserci perplessità perché non avevo detto a nessuno quale era il tipo di proposta...

La proposta di Prodi è comunque piaciuta molto agli amici dell'ex magistrato. Elio Veltri ne è entusiasta. Secondo l'ex portavoce di Di Pietro l'azione del ministero dei Lavori pubblici «è un colpo grosso» dell'Ulivo e «smentisce tutte le dichiarazioni, le allusioni, le polemiche e gli attacchi di una serie di personaggi del centro destra. Mi sono presa una bella rivincita» ha concluso Veltri.

Grande soddisfazione anche dell'altro amico di Di Pietro Ernesto Stajano per il quale l'incarico all'ex magistrato «è una bella vittoria dell'Ulivo». Mentre Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi che aveva chiamato a collaborare Antonio Di Pietro ieri si è dichiarato «lieto» e ha osservato che il ministero dei Lavori pubblici «non è esclusivamente tecnico, ma ha un rilievo politico che può essere decisivo per il lavoro e per il Mezzogiorno».

RITANNA ARMENI

strato aveva detto che Di Pietro poteva far parte del governo o aderendo al programma dell'Ulivo, cioè facendo una scelta politica o come tecnico. Era improponibile una strada che ad un certo punto sembrava tentare l'ex magistrato: quella di fondare un movimento e di entrare in questo modo in politica. Ad alcuni osservatori politici quello di D'Alema è sembrato un ultimatum. Ma evidentemente Antonio Di Pietro non lo ha considerato tale. «A me - ha detto in una intervista al quotidiano varesino La Prealpina - pare che D'Alema non abbia lanciato alcun ultimatum. Lui ha detto che ho due possibilità di fare il ministro: o faccio una scelta di tipo politico schierandomi, oppure faccio il tecnico, sono perfettamente d'accordo». Di consensualità, nessun partito, nessun movimento, nessuna organizza-

zione. Nel governo Prodi entra Di Pietro, l'ex magistrato, il tecnico.

«Nessuna contrattazione»

E Romano Prodi ieri ha voluto spiegare tutti i termini della soluzione. «Non c'è stata nessuna contrattazione - ha detto - c'è stata una discussione profonda sui temi del paese e sulla stabilità del governo». Ma perché il futuro premier ha voluto scegliere proprio Di Pietro a guidare il ministero dei lavori pubblici? «Ho creduto - ha detto Prodi - che fosse la proposta più seria e più coerente con le grandi potenzialità che ha Di Pietro e con la sua storia. Quello dei lavori pubblici è un settore molto importante per il paese, bloccato da tre anni. Credo che il problema del rilancio del settore e anche quindi della chiarezza degli appalti sia molto importante. Ho pensato a lungo a questo e da qui è

Handwritten note by Massimo D'Alema dated Curcio, 2 maggio 1996. The text discusses the political implications of Di Pietro's appointment and the stability of the government.



D'Alema: «Scelta chiara»

Per Massimo D'Alema quella di Di Pietro «è una scelta che si basa sulla condivisione degli indirizzi programmatici di fondo del nuovo governo e ciò non potrà che rafforzare l'azione, la qualità e il prestigio dell'intero esecutivo. Avevamo auspicato, nei giorni scorsi, la massima chiarezza nel dialogo aperto tra l'Ulivo e Di Pietro. Mi pare che le parole di oggi - conclude D'Alema - offrano la più seria garanzia di una collaborazione trasparente, proficua e duratura».



Abete: «Giudico dopo...»

Luigi Abete è estremamente abbottonato sulla candidatura di Antonio Di Pietro ai Lavori Pubblici: «Noi giudichiamo i governi quando sono formalizzati con un programma, con una composizione organica. Auspichiamo che il governo venga proposto e approvato nel tempo più rapido possibile, per ridurre i tempi di attivazione sui problemi del Paese». Di Pietro «Sara' valutato all'interno della globalità del governo».



Bossi: «È andato al centro»

La cooptazione di Antonio Di Pietro nel governo Prodi «potrebbe essere un meccanismo di legittimazione per Di Pietro che certo ha fatto una scelta di campo e, dal punto di vista politico, adesso non può più tirarsi fuori». A commentare così la scelta di Di Pietro è il leader della Lega Umberto Bossi, secondo il quale l'ex magistrato «si è qualificato in maniera precisa; è chiaro che si accasa nel sistema bipolare centralista».



Bianco: «Buona notizia»

«È davvero una buona notizia». Gerardo Bianco ha commentato così la decisione di Di Pietro: «Siamo soddisfatti per la decisione assunta da Di Pietro. Gli avevamo detto che sarebbe stato il benvenuto e ora glielo vogliamo ripetere. Siamo convinti - ha concluso il segretario del Ppi - che in un settore delicato come quello dei Lavori pubblici con il suo contributo potrà garantire l'efficienza e la trasparenza che richiede questo incarico».

L'ex pm ieri al palazzo di giustizia di Milano. Parlano Veltri, Stajano, Cimadoro Porterà con sé l'amico Davigo? Il giudice risponde «no comment»

Nel giorno della notizia del suo «Sì» all'Ulivo, Antonio Di Pietro si fatto rivedere al palazzo di giustizia di Milano, dove ha incontrato per un'ora l'amico ed ex collega Piercamillo Davigo. Un'offerta? Davigo: «Non rispondo». Contentissimi i suoi amici appena eletti nelle liste del centro-sinistra, da Elio Veltri a Ernesto Stajano. Frastornato il cognato Gabriele Cimadoro, eletto per il Ccd. Soddisfatta la sorella Concettina: «Mio fratello fa sempre la cosa giusta».

MARCO BRANDO

MILANO. Sono contentissimi gli amici di Antonio Di Pietro, neo parlamentari nella file dell'Ulivo: Elio Veltri, Ernesto Stajano, Angelo Giorgianni, Brindano ed esultano i compaesani molisani di Montenero di Bisaccia, suo paese natale, pronti ad accogliere, il 14 maggio, il «loro» futuro ministro dei Lavori Pubblici. Contenta anche la maggioranza de-

gli italiani: il 57,8 degli intervistati in un sondaggio Datamedia è dell'opinione che Antonio Di Pietro deve essere un ministro nel Governo Prodi. Certo, ne è passato del tempo da quando, il sette maggio del 1994, Di Pietro, ancora magistrato del pool di Mani Pulite, declinò l'invito di Silvio Berlusconi, che, allora presidente del consiglio appena incaricato, lo avrebbe voluto al ministero dell'Interno.

In questo momento ritengono doveroso restare al mio posto nel pool, gli rispose Di Pietro. Certo, il pool. Che nostalgia, per l'ex pm... Anche ieri, mentre le agenzie battevano la notizia del suo «Sì» a Romano Prodi, si è fatto vivo al palazzo di giustizia di Milano. Per quasi un'ora, dalle 12,45 in poi, è stato a parlare con l'ex collega Piercamillo Davigo. All'uscita, nessun commento. E Davigo, alla domanda: «Di Pietro la vorrebbe con lui al ministero?», ha risposto: «Non rispondo». «No comment», anche da parte di altri ex colleghi. Solo a un magistrato è sfuggita la battuta: «Di sicuro, a proposito di appalti, sa esattamente quello che non si deve fare», alludendo al recente passato di castiga-tangentisti.

Veniano agli amici-politici. Ieri

Elio Veltri si è detto «lieto dell'impegno di Antonio Di Pietro nel governo Prodi per due ragioni». Quali? «La prima: dopo una lunga traversata, a dispetto degli esegiti di destra del pensiero di Di Pietro e di improvvisati portavoce che lo volevano organico al Polo, egli entra nel governo dell'Ulivo. La seconda: perché ho lavorato per questa soluzione, che considero utile per il governo e per il Paese. Lei ritiene che il ministero dei Lavori Pubblici vada bene? «Io credo di sì. È un ministero che va riorganizzato, in cui ci vuole trasparenza». Si riferisce alla miniera d'oro di Tangentopoli, gli appalti... «Certo. Occorre la trasparenza fatta con gli strumenti della politica invece che con quelli giudiziari. Di Pietro è la persona giusta. Sono sicuro che ce la farà a dimostrare che si possono fare investimenti, recuperare ambienti urbani e naturali, creare occupazione. E che

Handwritten note by Antonio Di Pietro dated Curcio, 2 maggio 1996. The text expresses his commitment to the role and his gratitude.

lo si può fare nella legalità e nella trasparenza». Ernesto Stajano (Rl): «È senz'altro positivo per una larga maggioranza. C'è una adesione evidente di Di Pietro all'Ulivo e al programma del governo Prodi». Era ottimista nei giorni scorsi? «Io ho seguito da vicino tutta la situazione. Ho visto pian piano evolversi per il meglio, con mia grande soddisfazione, il dialogo tra Di Pietro e l'Ulivo. Una scelta che avevo fatto io, speravo che la facesse anche lui». Di Pietro ha fatto un percorso un po' più sofferto. O no? «Certo. Ma ha avuto tanti amici che premevano... E che l'hanno rassicurato. Tra questi anch'io».

Invece è stato preso alla sprovvista Gabriele Cimadoro, deputato del Ccd e cognato di Antonio Di Pietro, che si aspettava tutt'altra scelta da parte dell'ex magistrato. «Ero convinto del contrario, non pensavo

proprio - ha detto Cimadoro - che potesse scegliere l'Ulivo e non avevo mai avuto l'impressione di una sua decisione in questo senso. Sono contento per lui, non sono d'accordo, però non lo biasimo». Di Pietro può essere ancora un punto di riferimento per costruire un centro moderato? «A questo punto quando fa il ministro non ha tempo per fare altro. La scelta fatta da Di Pietro a favore di un programma, inoltre, è da considerarsi senz'altro una scelta politica».

Felicitissima Concettina Di Pietro, la sorella. Raggiunta a Montenero, ha affermato: «Sono orgogliosa di avere un fratello come Tonino, perché lui sa sempre cosa vuole fare e ogni decisione la medita sempre con grande cura e attenzione. Certo, fare il ministro per lui sarà interessante, ma chissà quanti grattacapi avrà...». E poi: «A me Tonino non ha

detto nulla di questo suo impegno ma sicuramente potrà contare sulle mie preghiere come di tutti quelli che gli vogliono bene e sono tanti davvero». L'appuntamento è per il 14 maggio, quando Di Pietro sarà a Montenero per partecipare ad un'assemblea studentesca. Sarà l'occasione per festeggiare le sue recentissime scelte?

Di Pietro garantisce che sarà solo un incontro con gli studenti e, in un'intervista al quotidiano Prealpina, sbotta: «Non ho mai detto che avrei fondato un partito o un movimento. Non ho mai detto che il 14 maggio, al mio paese, ci sarà una convention politica. Sarà una lezione di educazione civica. Gliel'avevo promesso, mantengo l'impegno preso». E dopo aver negato che D'Alema gli abbia mai lanciato un ultimatum ed aver garantito che nessuno gli ha «mai imposto atti di fede», ha chiarito la sua posizione sulla Lega. Per lui è necessaria «una seria considerazione del malcontento del Nord che, alla stregua di quello del Sud, non può essere ignorato». «Chiaro? Nord e Sud. Istituzioni diverse, problemi uguali per la loro urgenza. Nessuna indulgenza per le spinte indipendentistiche». La sua esperienza di ministro dei Lavori Pubblici sarà una grande banco di prova.